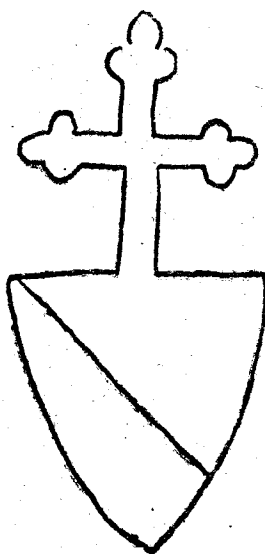
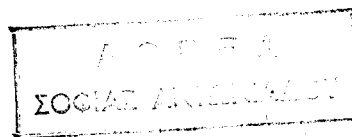


DELLA FABBRICAZIONE
DELLA CARTA IN AMALFI



DELLA FABBRICAZIONE
DELLA CARTA IN AMALFI

a cura di NICOLA MILANO fu FILIPPO



AMALFI 1965

NICOLA MILANO FU FILIPPO

A M A L F I

Telefono 71234

Amalfi, 5 giugno 1965

Gentile signore,

Le accuso
una pubblicazione sulla fabbricazione
della Carta in Amalfi.

Spero di forte cara gradita,
Le porgo distinti ossequi.

Nicola Milano

Alla memoria di

ANDREA FEDERICO GASPARINETTI

che molto contribuì con pazienti studi
alla storia della carta in Italia e
che avrebbe redatta la prefazione al
presente lavoro se non fosse stato
immaturamente rapito.

PREFAZIONE

Dove e quando abbia avuto inizio, in Italia, la lavorazione della carta, gli storici non ancora concordano.

Purtroppo essi, ed è doloroso constatarlo, fanno poca menzione di Amalfi, mentre esistono documenti da cui appare evidente che in questa gloriosa Repubblica, fin dal 12° secolo, esistevano Cartiere.

Infatti Federico 2° col 79° decretale del 1231, imponeva ai curiali di Napoli, Sorrento ed Amalfi di non usare la carta "bombagina", per gli atti pubblici e prescriveva che questi venissero trascritti in pergamena.

Tale documento dimostra irrefutabilmente che della carta bombagina amalfitana si faceva ampio uso.

Che fin dal 1200 funzionassero ad Amalfi rudimentali cartiere è anche logico se si consideri che nella costiera amalfitana esistevano gualchiere per la lavorazione dei panni di lana e da tale lavorazione a quella dei cenci . . . il passo è breve.

Comunque tali affermazioni non intendono togliere il diritto di primogenitura a chicchessia, solo ci si sente in dovere di far presente che Amalfi, se non fu la prima, di certo fu tra le prime città che lavorarono la carta in Europa.

La ristampa di quanto ha affermato lo storico Matteo Camera sulla "industria e fabbricazione della carta", e di Nicola Barone sulle "filigrane contenute nell'Archivio di Stato di Napoli", ha per scopo di divulgare quanto è contenuto in pubblicazioni rare.

Costituzioni di Federigo II secondo
la compilazione fattane da Pier
delle Vigne e pubblicata dall'Im-
peratore nell'anno 1231 nell'assem-
blea tenuta nella città di Melfi
in Puglia.

(Da "ISTORIA" delle leggi e Magistrati
del Regno di Napoli scritta da Gregorio
Grimaldi - Tomo II - In Napoli MDCCXLIX)

Viene poi la settantanovesima costituzione, sotto il titolo *De instrumentis conficiendis*, che *Consuetudinem quam olim* comincia: e in essa fu da Federigo ordinato, che gli strumenti e ogni altra scrittura pubblica si dovesse con chiare e lucide lettere scrivere; siccome appunto già ordinato avea l'Imperador Giustiniano.

E vietò il detto principe quel carattere comune alla città di Napoli, Ducato di Amalfi e Sorrento, che era affatto confuso e barbaro, che *Curialium* chiamavasi, onde da pochi o da niuno intender poteasi.

Volle ancora, che i detti istrumenti, e pubbliche scritture si scrivessero in carta pergamena, acciocchè maggiormente potessero a bene della posterità conservarsi; e che tutte le scritture in carta comune, o in altra maniera non fossero di rigore alcuno nè in giudizio, nè fuori, eccetto quelle, che si trovassero già fatte prima di tal costituzione: siccome ancora le apoche, e le antapoche cioè le polizze, che or diciamo di banco, o pur le dichiarazione di debito, o di ricevuta. Il che in oggi si pratica solo allora che si ha a liquidare l'istrumento *via ritus M. C. M.*; poichè si dee prima riassumere in pergameno. Nella fine di questa costituzione Federigo ordinò, che tutte le scritture, che si trovassero nel detto barbaro carattere in carta bombacina scritte in Napoli, in Amalfi, e Sorrento; si dovessero tra due anni, da decorrere dal giorno di detta costituzione in iscrittura chiara e lucida ridurre.

Questa costituzione al dir del Reg. Tappia *Non servatur pro ut servari debere; scribunt enim nostrae tempestatis notarii non minus imperfecte, quàm sortasse scribebant tempore quo fuit haec constitutio condita, quòd multum Viceprotonotario cordi esse deberet.*

**Memorie storico « diplomatiche
dell'antica città e ducato di Amalfi
per Matteo Camera « Vol. II «
Salerno 1881.**

**Antica industria e fabbricazione della carta
(da pag. 705 a 710)**

Fra le altre arti necessarie al viver civile, quella di fabbricare carta non è certamente una delle più facili: tanto diverse e molteplici sono le operazioni per tramutare un lurido e sporco cencio in bianchissimo e levigatissimo foglio, che fa d'uopo ricorrere ad arti sussidiarie per giungere allo scopo.

La Meccanica e la Chimica particolarmente han prestato tutta l'opera loro, perchè il fabbricante raggiungesse la perfezione. Ed ognuno sa che le nostre carte, manufatte da prima con antico metodo dopo molti studi, apparati e dispendiose esperienze, oggidì seguendo la legge del progresso, dallo stato di rozzezza son passate a quello di perfezionamento (nella qualità e anco nel prezzo), come la infanzia nella virilità.

E' altresì noto, che gli stracci inutili raccolti nelle rigaglie e nel pattume delle strade in alcune Provincie meridionali, s'invertono in varie specie di carta da scrivere e da involgere. Questi cenci vengono distinti in diverse qualità; cioè cenci detti *fini* di filo, ne' quali si tollera sino ad un terzo di cotone o bambagia; di cenci chiamati *bianchi di fuori* d'inferiore qualità. Quanto alla carta emporetica, comunemente detta *carta straccia*, si ottiene dai residui di funi, di reti ecc. di buona o mediocre qualità.

Egli è indubitato che la manifattura della carta da scrivere, sia di papiro o della così detta bambagina, risale al XIII secolo fra noi; ed essa fu lungamente una delle princi-

pali industrie di Amalfi. Ma a quale nazione o paese vada attribuito l'onore e l'invenzione di comporre la carta co' cenci di lino, non è facile di poterlo assegnare. L'abate Andres inclina a crederla dapprima adoperata dai Moro di Spagna, e quindi da Alfonso X detto il « savio » (1) introdotta ne' reami di Castiglia (2): e lo stesso autore soggiunge:

« La celebrità del sapere di Alfonso faceva spargere per l'altre provincie la fama delle sue letterarie imprese; e la vicinanza ed il commercio che colla Spagna aveva la Francia, fece ben presto trasportare a questo regno una merce tanto preziosa. Infatti nel tempo di San Ludovico, prima del 1270, scrisse già su detta carta il *Joinville* una lettera al santo monarca, e poi il conte di Borgogna Ottone IV scrisse sulla medesima nel 1302 il documento citato dal *Bulleto*. Dalla Francia si comunicò alla Germania, dove istrumenti si trovano dell'anno 1312 al 1322; e dalla Francia ovvero dalla Spagna si tramantò nell'Inghilterra, le cui memorie in tale materia ascendono al 1342, o, come dice il *Prideaux*, al 1320 ».

« L'Italia che nel commercio di Levante abbondava di carta bambagina, condotta, come dice il Trombelli, ne' porti del regno di Puglia e di Venezia, non si prese tanta premura di abbracciare la nostra. E però la prima fabbrica di questa che si vide in Italia, s'introdusse in Padova ed in Trevigi verso la metà del secolo decimoquarto, come coll'autorità del-

(1) Succeduto a Ferdinando III re di Castiglia nel 1252 e morto nel 1284.

(2) Ab. Giov. Andres *dell'origine, de' progressi e dello stato attuale della letteratura*, to. 1, cap. 10, pag. 206 segu.

l'antica storia di Padova de' *Cortusj* provano il Tiraboschi ed il signor canonico conte *Rambaldo degli Azzoni Avogari*; i quali però troppo si lasciano condurre dall'amor patriotico, quando pretendono, che questa sia la fabbrica più antica di carta nostrale conosciuta in Europa, mentre da quanto finora abbiain detto sempra potersi all'incontro conchiudere, ch'essa in realtà sia stata la più moderna » ecc. (3).

Dopo questa esposizione dell'*Andres* vogliamo qui parimenti riferire quel che scrisse intorno a tale argomento l'illustre *Savigny*, dicendo:

« Il materiale da scrivere nel duodecimo, tredicesimo e, per lo più, anche nel quattordicesimo secolo era di due specie: pegamena e carta bambagina (4). Non era dunque il caso nè di carta di stracci che fu introdotta soltanto nel quattordicesimo secolo, e venne universalmente usata anche più tardi, (5) nè di carta di giunchi che fu adoperata sino all'undicesimo secolo solamente per le bolle papali, ed era, assai tempo prima, esclusa dall'uso comune. Bensì le espressioni che anticamente designavano la carta di giunco (*charta, papyrus*), a quest'epoca vogliono sempre significare la carta bambagina » (6).

(3) Andres loc. cit. pag. 209.

(4) Sulla carta bambagina scrivevansi le bolle papali sin dal IX secolo (Nota del Savigny.) - Veggasi: *Huillard-Brèholles* histor. Diplom. Friderici II. to. 1° Preface et introduction pag. LXIV segu.

(5) Nell'archivio di Bologna non trovasi carta di stracci di lino (*Idem ibid.*)

(6) F. Carlo de' Savigny - *Storia del diritto Romano nel medio evo*, 1ª versione dal tedesco, con note e giunte di Emmanuele Rollati, cap. XXV, pag. 748 - Torino 1859.

In ultimo, un elegante ed erudito scrittore moderno, veneziano, (7) attribuendo a Padova il ritrovamento della carta di lino nel secolo XI, anzichè a Fabriano, conchiude con queste:

« A dire col sig. P. Lacroix, ultimo io credo che scrisse per incidenza di tale argomento, (8) il più antico documento in carta di lino è uno francese del 1315, e Francia, sulla metà del secolo decimoquarto, aveva importanti cartiere, specialmente ad Essonne ed a Troyes. Il Tiraboschi ha asseverato alle cartiere di Fabriano un'epoca più antica, cioè d'intorno al 1276, e i protocolli dell'Archivio di Fabriano, a partire dal 1° di dicembre 1297, dei quali fu provato essere in carta di lino, ci stanno a documento, e sarebbe prezioso il poter dare una patria certa alla carta di lino del manoscritto di Novara coll'epoca del 1290, riferito dall'Andres. In fine il manoscritto di Valenza annunziato da quest'ultimo, siccome sopra carta di eguale materia, ad al quale mi arresto perchè il più antico di cui egli abbia potuto aggiungere aver visto di per sè stesso lo assaggio, arriverebbe a stento allo intorno quell'anno 1276. In questo anno non può esservi dubbio di cartiere esistenti a Fabriano; nè quelle che si è conosciute esistessero in Ispagna da tempo anteriore, potrebbero, per ciò solo che più antiche, provare di essere pure state prime a lavorare col lino ».

(7) Segni di cartiere antiche, con dieci tavole incise in rame, del Cav. Dott. Domenico Urbani, vice direttore del museo civico di Venezia - Venezia, 1870.

(8) Paul Lacroix. *Les Arts au moyen age etc. Deuxieme edit.* Paris, Didot 1869.

« Molti eruditi tolsero a rimestare gli archivii per disputare un primato nazionale o locale nella invenzione di questa carta di cenci; ma, sembra che in generale non siasi tenuto metodo il più rigoroso a tale bisogna. Come cosa più simile al vero è infatti il ritenere una fabbricazione là dove si provi grande quantità di tal carta, per poco che le condizioni idrografiche lo rendono possibile; nondimeno conviene poterlo affermare con tutta la forza delle prove ».

Or se v'è argomento, per cui si debba difendersi da qualsiasi leggero istinto a restare quasi dalle ricerche quando si giunge ad un gradino onde verrebbe gloria di preferenza al proprio paese, e proseguendosi tema di trovare un altro che fors'anco solo la condivida, è l'argomento della carta di lino, direi quasi meglio ancora, che quelle della stampa.

L'azione di questi trovati riesci più che alcun altro a scienza e a civiltà, il godimento delle quali non può essere privilegio di alcuna parte del mondo soltanto, ma, siccome aria vitale del pensiero, vogliono essere patrimonio di ogni vivente. Un senso religioso ne governi quando ci accostiamo alle origini per non intorbidare la limpidezza della sorgiva. Nelle grandi scoperte sarebbe meno meraviglioso ma più desiderabile il poterle dire uscite per impulso dell'azione simultanea di numerose intelligenze ecc. ». (9).

Dietro tal sensato ragionamento, non arriviamo a comprendere il perchè tanti uomini sommi come il Mabillon, il Muratori, il Tiraboschi ed altri che scrissero sul ritrovamento

(9) Segni di cartiere antiche cit. pag. 8, 9, 10.

della carta di cenci, non abbian tenuto conto dell'antica industria e confezione cartacea appo gli Amalfitani; tributandone il primato locale, solamente a Padova ed a Fabriano (1276)? Eppure, nella Costiera Amalfitana sin dal secolo XIII, fabbricavasi la carta di cenci detta bambagina di cui facevasene grande spaccio nelle regie curie.

In una scrittura ravellese del 1289, registrata presso il grande archivio napolitano, sta scritto: « *Nicolaus Favarius de Ravello mercator recepit a nobili domino Joanne de Aversa milite, regjo capitaneo ducatus Amalfiae pretium cartarum pergameni et bambacine, ac cere etc. Actum Ravelli per notarium Mattheum de Oferio coram Anfuso Rufulo Iudice eiusdem civitatis sub die 27 novembris III Indict. 1289* » (10).

Di siffatta carta bambagina fabbricata nel XIII secolo in Amalfi ne abbiamo parecchi brani in atti pubblici stipulati a quel tempo in caratteri angioini: alcuni fogli portano nel mezzo sin anco impresso lo stemma di questa città (11).

Altre scritture autentiche de' secoli XIV, XV, XVI, ecc., ci svelano i prezzi di carta di diversa qualità che a que' tempi ne' nostri opificii si confezionavano e mettevansi in vendita; e troviamo pure de' contratti tra il fabbricante e l'operaio ecc.

(10) Ex reg. Arc. M. maz. 17 n° 26. Item ne' notamenti delle uscite di Carlo I leggesi: « *pro carta bombicina (sic) ad rationem florenorum duo pro qualibet risma; et pro carta de conio ad rationem tarenorum tresdecim pro qualibet decima* » (fascicul. pars 1°; fol. 182-183) e nel registro di re Roberto dell'anno 1331. let. A fol. 163 v°. si legge « *pro pretie rismarum cartarum de papiro XII unc. 3* »).

(11) Altri fogli hanno per marchio le forbici, un uccello sopra un piedistallo, una mitra ecc. ma l'arma propria della città di Amalfi impressa per marca sulla carta nel XIII secolo è la migliore prova che addurre potrebbe questo paese.

Pregevole ci sembra il riportare alcuni documenti inediti in conprova.

In uno strumento rogato in Amalfi pel notaio Sergio de Amoruzzo a' 21 agosto III Indiz. 1380, anno XXVIII del regno di Giovanna I, si fa parola di un molino ivi situato nella contrada detta *fuori porta*, il quale era stato convertito in cartiera; « *in quo predicto molendino facta est balteria ad faciendum cartas bombicinas* » (12).

Della carta di papiro e del suo costo troviam pur fatto ricordo in altro strumento così notato:

« *Die XI mensis ianuarj IV indict. 1395 apud Amalfiam. Manuelis de Humili de Amalfia confexus est se esse debitorem ac dare et solvere debere Colutio Capuano de Amalfia ex venditione resemarum duarum cartarum de papiro tarenos undecim de carolenis argentei eidem Colutio vel eius heredi aut procuratori suo dare et solvere promisit per totum crastinum diem duodecimum presentis mensis tarenis tres, et reliques tarenos octo per totum presens carnis privium (carnovale) presentis anni sub pena duplici mediatate. Presentibus ect.* » (13).

(12) Chartolar. Amalphit. pergam n° 606.

(13) Atto pubblico pel notaio Antonino de Campulo di Amalfi, an. 1395, fol. 40 del suo protocollo.

In altro contratto di vendita di carta, stipulato un secol dopo in Amalfi (1508) vi si trovano notati i seguenti prezzi:

« *Carta parva de strazzo ad rationem granorum duodecim pro qualibet resima.*

« *Carta bianchetta magna ad rationem granorum viginti duorum pro qualibet resima.*

« *Carta bianchetta parva rationem granorum XV pro qualibet resima.*

« *Carta apta pro fustaneis ad rationem tarerum trium pro qualibet resima.*

Molteplici contratti incontransi di frequente nelle schede notarili amalfitane di que' tempi, riguardanti gli obblighi e servizio personale, cui erano tenuti prestare i lavoratori verso i padroni degli opificii di carta; epperò, come atti inediti, ne rapportiamo soltanto i seguenti:

Die tertio mensis iulij XV Indict. 1407 Amalfie. In nostri presentia constitutis Philippo Francesio de Amalfia patre et legitimo administratore Marci Francesij dictus Saporitus ex una parte; et magistro Antonio cartario de Sulmona habitato-rem Amalfie consensiente ex parte altera. Prefatus Philippus incartavit (14) dictum Saporitum dicto magistro Antonio pro annis quatuor incipiendis a primo die presentis mensis Iulij in antea ad sevendum eidem magistro Antonio in arte cartarum tali pacto et conditione; quod dictus Saporitus tenetur et debet servire eidem magistro Antonio in arte cartarie durante dicto termino et tenetur cum fuerit necesse in dicta arte legaliter et fideliter et sine fraude, non committere furtum, aut committendo consentire, immo legaliter et fideliter custodire et gubernare, non discedere ab eo, et quolies discesserit terminum ipse Philippus eum reportare ad dictum magistrum Antonium predictum, corrigere et castigare tamquam magister discipulum, et in fine dicti terminis tenetur

« Carta Ienuense ad rationem granorum XXVIII pro qualibet resima.

« Carta apta pro ligando bombice pro tarenis tribus pro qualitet resima.

(14) Incartatio, incartare voc. barb. meioevale di differente significato. Intendevasi per locato o dato in fitto; o per l'ingaggio; e ne' secoli bassi per arrendamento. In un vetusto lessico anonimo, sta scritto: « tamen mihi videtur, chartam inde conficere, et donationem seu venditionem suam charta confecta confirmavit ».

sibi refigere illos dies laboratorios quibus discesserit, et versa vice tenetur ipse magister Antonius in quantum potest docere sibi artem, et dare et solvere eidem Filippo vel predicto Saporito pro salario suo pro omnibus ipsis quatuor annos unciam unam et tarenos viginti quinque modo subscripto vide licet in feria Sanctorum proximo venturo intrantis anni prime Indictionis unciam unam et reliquis tarenis viginti in fine dicti termini. Ad que observanda obligaverunt se partes predictae vicissim sub pena unciarum auri quatuor medietate Curie cum obligatione bonorum eorum et auctoritate propria capiendi ect. (15).

Ecco un saggio di altre scritture stipulate in Amalfi nel secolo XVI:

Egregius Thomasius de Ponte de Amalphia vendidit magnifici V. J. P. Alberto de Judice et nobili Alphonso de Judice fratribus de dicta Civitate carteriam sitam iuxta hospitale Amalphie die 2 octobris VII Indct. 1518 (per notatium Franciscum de Galifis de Amalphia).

« Joannes Franciscus, et Baptista Frencetene de civitate Sarni promittunt vendere nobili Vicentio de Bonito de Amalfia omnes cartas faciendas in carteria, quam tentet conductam a domino Mariano de Abignente sitam in dicta civitate Sarni, pro pretio videlicet; la carta di strazzo ducatis 2 pro qualibet balla; la carta bianca pro ducatis 2,1,10; la carta di coppula pro ducatis 3; e la carta Genovescha pro ducatis 3,1; la carta da ligare bambace de libbre cinquanta in sù pro ducatis

(15) Ex prothocoll. notarij Iacobi de Ameruezo de Amalphis an. 1407 fol. 120.

5,2,10; pro triennio - die 15 octobris VII Indictionis 1518 (per eudem notar. de Galifis).

« *Nobilis Annibal de Iudice de Amalfia, affectavit Andree, et Bartholomeo Florentio fratribus de dicta civitate carteriam cum affixis (ordigni) ad faciendum cartam, et cum Iardeno, pro ducatis 24 pro anno quolibet, in anno 1518 (per eumbem notarium).*

« *Die 8 aprilis 1518 in contractu sequenti; dicti fratres promittunt vendere cartam totam quam laborant eidem Annibalo ad razione[m] videlicet. La carta strazza pro carlenis 15 la balla; la carta Genovescha pro tarenis 15 la balla; la carta di bambace pro tarenis 25 la balla; la carta di Napoli pro tarenis 12 la balla; la carta piccola pro tarenis 6 la balla, la carta bianchetta pro tarenis 10 la balla per eundem not. de Galifis in anno 1518 VII indict.*

Posteriormente le diverse qualità di carta subirono un sensibile aumento di prezzo nel commercio, e precipuamente la carta empórica o cartastraccia che da carlini 15 la balla elevossi a carlini 25. Grande smercio facevasi di questa carta empórica in Napoli ed altrove per involgervi il pesce, e per uso de' pizzicagnoli, ecc; ed in un contratto di compra vendita leggesi:

« *Die quinto mensis martij 1570 in civitate Minoris. Constitutus in nostri presentia Ferdinandus Gambia de civitate Amalfie ut se nominari et cognominari dixit, coram nobis non vi dolo etc. vendidit Raimo Carola de civitate Minori ect. ballas quinquaginta de carta straccia pro pretio et ad rationem carolenorum viginti quinque pro qualibet balla; la quale carta*

prometteva il detto Ferrante consignarla » al ditto Raimo in Amalfi videlicet ogni mese da hogie avante balle cinque o più secundo lo haviso li manderà et scriverà esso Raimo da Napoli. Et de più promette il detto Ferrante pigliarse fatica di imbarcare ditta carta ut supra venduta mese per mese ut supra. In quella barca che esso Raimo le manderà et scriverà, cum pacto inter ipsas habito che detta carta imparcata che sarà in Amalfe vada ad risico et pericolo di esso Raimo. Et esso Ferrante non sia tenuto in altro, solum di consegnare et imbarcare detta carta nel modo ut supra: *Et ipse Raimus promittit ex causa dicte venditionis et consignationis sibi faciende dictarum ballarum quinquaginta di carta in dicta civitate Amalfie ut supra, dare solvere et accomodare (sic) predicto Ferdinando presenti etc. ducatos quinquaginta de carnelis et per totum presentem mensem martij, in partem pretij supradictarum ballarum quinquaginta carte ut supra vendite, et consignante modo predicto, excomputandos et bonos faciendos dictos ducatos quinquaginta per ipsum Ferdinandum eidem Raimo in prelio et valore dictarum ballarum quinquaginta carte ut supra consignande mese per mese ad rationem carolenorum viginti quinque pro qualibet balla ut supra; cum pacto etiam che si detto Ferrante non consignasse le ditta balle cinquanta di carta ut supra venduta mese per mese, che sia tenuto ad tutte danni spese et interessi al dicto Raimo presente quia sic etc.* » (16).

(16) Protocol. del notaio Andrea de Fusco della città di Minori an. 1575 - 1576 fol. 174.

Il tempo che spesso fa decadere le più belle manifatture, ha fatto progressivamente acquistare alle carte delle nostre fabbriche una certa perfezione che nella sua origine in esse desideravansi perchè potessero sostenere con vantaggio il confronto delle più pregiate carte straniere dello stesso genere. La nuova introduzione de' cilindri e degli apparecchi chimici ne sono una pruova, ed oggidì le nostre carte possono concorrere con quelle delle migliori fabbriche straniere. La loro perfezione, unita alla forza, l'indura, e durabilità delle medesime, mercè lo apparecchio della colla animale e non vegetabile, non che alla modicità de' prezzi, danno ad esse qualche vantaggio su quelle che si immettono e ci pervengono d'altronde.

Ma per non andar soverchio in lungo, conchiudiamo, che, l'uomo nato per la società, non tralasciò, nè tralascia senza dubbio fare ogni sforzo per giungere alla perfezione della natura, ed allo sviluppo del suo intendimento.

Egli trovò da prima le arti necessarie, indi quelle che servirono ai suoi piaceri. Ma non si giunge mai al perfezionamento di veruna arte tutto ad un tratto; poichè le accurate osservazioni eseguite da diversi uomini dotati sagace ingegno in tempi diversi, conducono a poco a poco a felice risultamenti. Che anzi le invenzioni e scoperte più grate riuscir debbono alla nostra specie, quando non dal caso, ma frutto sono dell'umano ingegno. Tale appunto è quella fatta della carta di lino, vantaggiosissima a tutto il genere umano.

**Le filigrane delle antiche cartiere
ne' documenti dell'archivio di stato
in Napoli dal XIII al XV secolo.**

**(da " Archivio storico per le provincie
napoletane " - Anno XIV, fascicolo I - 1889
per Nicola Barone, sotto-archivista di stato)**

E tuttora desiderabile una raccolta compiuta delle impronte delle antiche fabbriche di carta in Italia; essa recherebbe vantaggio soprattutto agli studii paleografici e di critica diplomatica. Infatti, allorchè il Paleografo è invitato a dare il suo avviso intorno alla veracità di un documento antico scritto su carta; ovvero a determinarne l'età, posto che sia privo di data o di altro indizio che valga ad annunziarla, deve, tentando estremo mezzo, guardare nel foglio, a traverso la luce, la così detta marca. Se egli però non sia in grado di conoscere in che epoca segnatamente fu adoperata e da quale cartiera, tornerà vano ogni suo giudizio; giacchè n' fogli da scrivere, fabbricati in tempi molto remoti da noi, poche volte trovasi impresso il nome del cartajo, quasi niuna volta l'anno della fabbricazione 1).

Porre mano ad un lavoro sì generale è per lo meno opera lunga, grave, penosa; limitandolo alle scritture di determinati paesi, si può compiere senza difficoltà. Pregevoli sono in proposito le monografie pubblicate dall'Ur-

1) Quanto alla carta detta bollata, in uso presso i Romani; ai protocolli dei notai; ed alle disposizioni emanate in proposito dall'Imperatore Giustiniano con la Novella XLIV, cf. l'opera dei PP. Maurini col titolo: «Nouveau traité de diplomatique». (Parigi 1750) T. I. pag. 528.

BANI (*Segni di Cartiere antiche* 1). Venezia 1870); dal ZONGHI (*Le marche principali delle Carte fabrianesi dal 1293 al 1599*. Fabriano 1881. — *Le carte fabrianesi all'esposizione generale italiana di Torino* 2). (Fano 1884); e dal BRIQUET (*Les papiers des Archives de Gênes et leurs filigranes* (Ginevra 1888) 3).

Se mi proponessi, seguendo le orme di tali autori, una raccolta di disegni delle impronte di tutti i documenti che sono nell'Archivio di Stato in Napoli, dovrei impiegare alcuni mesi in pazienti ricerche; ma di molto tempo non mi è dato disporre: ho pensato invece di mettere insieme i disegni delle principali che si scorgono nelle scritture più antiche, secondo l'ordine cronologico dei documenti; la cui data, quantunque non determini con certezza l'anno che i fogli furono fabbricati, giova non poco allo studio di comparazione delle varie impronte. Ed a tale studio appunto intendo di contribuire con la presente mia memoria, pur lasciando in altrui facoltà il correggere, migliorare e proseguire quanto da me si è iniziato.

Il Registro di Federico II imperatore, compilato negli anni 1239-1240; i *Fascicoli*, le *Arche* e quattro registri della cancelleria angioina sono i più vetusti documenti del

1) Vi sono inserite dieci tavole di disegni (ridotti a piccole dimensioni) delle filigrane rinvenute ne' mss. padovani e negli stampati veneziani fino al XV secolo.

2) In queste due monografie, delle quali solo la prima ho potuto avere presente, non sono riportati i disegni, ma è fatta soltanto la descrizione delle filigrane.

3) È inserita anche nel fasc. 11 del volume XIX degli *Atti della Società ligure di Storia patria*. Genova 1888 (da pag. 267 a pag. 394). Il lavoro del BRIQUET è commendevole soprattutto pe' riscontri di quelle filigrane che furono adoperate nelle stesse forme dalle cartiere d'oltralpe; per la bibliografia delle opere riguardanti le fabbriche di carta; per la tecnologia sul processo della fabbricazione e per le notizie sul vario formato de' fogli.

nostro Archivio: essi, com'è fama, furono scritti in carta bambagina. E qui mi si para dinanzi la nota controversia che oggi ancora si agita tra i Paleografi intorno all'esistenza di tale specie di carta. Il Signor C. M. Briquet, dopo una diligente osservazione microscopica (essendo ritenuta ingannevole l'analisi chimica), ch'egli fece insieme col prof. Brun, di alcuni brani di carta del XIII secolo, creduta di bambagina, diè fuori per le stampe una monografia col titolo: « *La legende paléographique du papier de coton* » 1) nella quale prese a dimostrare, che carta di cotone puro non ve n'ebbe mai; nella sua recente pubblicazione poi leggesi in una nota: « Nous passons intentionnellement sous silence le PAPIER dit de COTON, dont l'existence est controuvée » 2). Il Wiesner non meno scientificamente ragionò esservi stata soltanto carta formata di stracci misti ad alcune fibre di cotone 3). E da ultimo il ch.mo prof. Cesare Paoli riassumendo nella sua « Storia della carta secondo gli ultimi studii » 4) le opinioni di costoro e di altri, conchiude così: « la carta è stata sempre formata di stracci, non mai di puro cotone allo stato rozzo ».

Affidato alla tradizione degli antichi Archivistici e Paleografi napoletani, io aveva il convincimento che le scritture del XIII e XIV secolo conservate nel G. Archivio fossero in bambagina, ma ciò non pertanto, per avvalermi di mezzi, che coloro lasciarono intentati, tolto dai fascicoli

1) V. *Journal de Genève* del 29 ottobre 1884, e l'altra opera dello stesso Briquet: « *Recherches sur les premiers papiers employés en occident et en Orient du X. au XIV siècle.* » Parigi 1886.

2) Cf. op. già cit. pag. 6 nota 2.

3) Cf. la memoria col titolo: « *Die mikroskopische Untersuchung des papiers mit besonderer Berücksichtigung der ältesten orientalischen und europäischen Papiere* » Vienna 1887.

4) V. la *Nuova Antol.* an. XXIII, Fasc. XX. Roma 1888, p. 301 a 310.

angioini non cuciti (an. 1284-1287, fasc. 88) un brano di carta non scritta (dello stesso foglio di un documento) e creduta proprio bambagina, lo feci consegnare all' egregio Naturalista Giovanni Freda, perchè si compiacesse esaminarlo col microscopio; ed il gentile professore, fatte le sue osservazioni, ha dato il giudizio, che qui trascrivo: « L' esame microscopico del pezzo di carta mandatomi, « mi mette in grado di poter affermare quasi recisamente, « che nella costituzione di essa non sia entrato alcun tessuto bambagino. »

Conoscendo la competenza e l'esattezza del Freda, presto fede a quanto egli dichiara; ma per dir ben fondate le asserzioni del Briquet, il quale niuna osservazione microscopica fece eseguire sui documenti dell' Archivio di Stato di Napoli, è d' uopo attendere il risultato di novelle esperienze che saranno certamente fatte, tra non molto, sopra gli altri fogli di carta delle medesime scritture. Per la qualcosa stimo ora superfluo ogni altro ragionamento sopra ciò, come le sottigliezze filologiche sulle voci *bombyx*, *bombax* e *papyrus*: sulla interpretazione del noto passo di Pietro il Venerabile « *ex rasuris veterum pannorum* » e delle parole *charta bombycina* e *charta de papyro*, ¹⁾ delle quali notizie son pieni quasi tutti i libri che si occupano dell' origine della carta, e delle prime fabbriche di essa nel Levante ed in Occidente ²⁾. D' altra parte, sorpasserei i limiti del mio lavoro, se più m' intrat-

1) Queste due parole si ritengono sinonime per esprimere la carta di cenci. V. BRIQUET *La Légende* etc. (Tiratura a parte — Ginevra 1884): pag. 18. Di ciò, a dir vero, io non sono ancora convinto.

2) Cf. MONTFAUCON; *Palaeog. graec.* lib. I.^o e *diss. sur le papyrus*; MAFFEI *Hist. dipl.*; TROMBELLI; *l'arte di conoscere l'età ed autenticità dei codici*; ANDRES: *Orig. e progr. etc. di ogni Letteratura* TIRABOSCHI: *St. della Letteratura italiana*; FUMAGALLI: *delle Istituzioni diplom.* etc. BRÉHOLLES *Hist. dipl.*, *Frid. II.* Cf. pure la citata memoria del Paoli.

tenessi su tale argomento. Ritorno invece al Registro di Federico II: quanto alla carta di esso niuna esperienza si è fatta, non potendosi distaccare alcuna briciola a cagione della buona conservazione del volume. Il Bréholles ritenne bambagina quella carta 1) scorgendovi i caratteri assegnati dal Trombelli alla bambagia pesta e lisciata 2); a me invece sembra della stessa qualità del foglio, il cui brano è stato testè osservato col microscopio. Nè può giudicarsi da quale fabbrica sia venuta fuori, giacchè, oltre alle righe verticali 3) alla distanza di circa 50 millimetri l'una dall'altra, non lascia trasparire alcun segno; però il mentovato signor Bréholles asserì che nella Cancelleria dello Svevo facevasi uso soltanto della carta manifatturata in Siria, in Ispagna e fors' anche in Sicilia 4). E quelle medesime fabbriche, secondo io penso, atteso il continuo traffico delle nostre città con gli altri paesi d'Europa, doverono somministrare, per alcuni anni almeno, i loro prodotti alla Corte angioina in Napoli; infatti mi pare evidente l'identità che hanno i fogli dei fascicoli angioini dell'epoca di Carlo I. e de' primi anni del regno di Carlo II, coi fogli del Registro di Federico II: non una marca, non un segno: le sole righe verticali più o meno visibili, alla suddetta distanza.

Giova invero ricordare, che l'uso delle impronte o *mar-
che*, dette anche *filigrane* 5) nella carta da scrivere, se

1) V. op. cit. Introd. Cap. VI.º

2) TROMBELLI, op. cit. (ediz. nap. 1780) pag. 58.

3) Rimando il lettore alla citata monografia del Briquet (*Papiers et filigranes* etc.) ove molto accuratamente si tratta dei fili metallici della Forma (cassetta quadrangolare lunga e larga quanto il foglio da fabbricarsi) impressi nella carta verticalmente (*pontuseaux*) ed orizzontalmente (*vergeures*).

4) BRÉHOLLES, luogo citato.

5) « Tale voce, scrive l'Urbani op. cit. pag. 6) determina chiaramente la natura loro, che risulta dal tessuto di fili metallici, tesi a

pur non m'inganni, è un portato dell'industria italiana 1). Principalissima tra le prime fabbriche in Italia 2) è quella di Fabriano nelle Marche d'Ancona, della quale si ha notizia fin dall'anno 1276. Era molto accreditata, e di ciò fa fede soprattutto il giureconsulto Bartolo, 3), il quale nella sua opera col titolo: « *Tract. de Insigniis et armis* » (rub. 8), scritta verso la metà del secolo XIV, pone: « *In Marchia anconitana est quoddam nobile castrum, cuius nomen Fabrianum, ubi artificium faciendi chartas de papyro principaliter viget, ibique sunt aedificia multa ad hoc, et ex quibusdam artificiis meliores chartae veniunt, licet etiam in aliis faciat multum bonitas operantis, et ut videmus hic quodlibet folium chartae habet suum signum, per quod significatur, cuius aedificii est charta* » 4). Oltre ai dieci protocolli serbati nell'Archivio notarile di Fabriano, i quali contengono istrumenti dal 1.º dicembre 1297 al 14 dicembre 1347 in carta di lino, ivi fabbricata, il canonico Aurelio Zonghi, Bibliotecario comunale di quella città, raccolse dai codici cartacei dell'Archivio pubblico moltissime filigrane dal 1293 al 1599, delle quali non riporta i disegni, ma fa esatta descrizione nella memoria già da me citata. A pag. 11 di essa riferisce che dai quattordici registri dei mercanti di carta (1363 al 1580), custoditi nel medesimo Archivio, si ha notizia dell'abbondante vendita che facevasi di questa merce in Roma, in Romagna, in Venezia ed altrove,

comporre il fondo delle forme, per modo di un lavoro di oreficeria a giorno, di un lavoro di filigrana nel significato più conosciuto ».

1) In qual'anno propriamente la filigrana fosse venuta in uso, s'ignora; perchè si adoperasse, è facile immaginare.

2) Di tutte le antiche fabbriche di carta nell'Italia sett. e centrale fa cenno il Briquet nella sua recente pubblicazione. *Les papiers*, etc.

3) Il Bartolo morì nel 1359.

4) Cf. TIRABOSCHI op. cit. (ed: mil. 1833) pag. 261.

onde il motto ch'è sull'arma del comune: « *olim cartam undique fudit* ». Alla fabbrica anzidetta tenne dietro quella di Padova fondata da Pace de' Penacci, quivi trasferitosi nel 1340 da Fabriano sua patria 1) e quella di Treviso sorta intorno all'anno 1365 2).

Se però di quelle cartiere fanno menzione tutti gli antichi e moderni scrittori che tale argomento trattarono, niuno, a quanto io sappia, ad eccezione dell'Archeologo Matteo Camera, discorse mai della fabbrica esistente fin dal XIII secolo nella costiera d'Amalfi. Il dotto uomo ce ne diede notizia nelle sue *Mem. storico-dipl. della città e Ducato d'Amalfi*. Affermando che della carta da scrivere ivi manifatturata facevasi spaccio nella r. Curia di Napoli, riporta alcuni documenti registrati nel nostro Archivio, fra i quali il seguente: « *Nicolaus Favarius de Ravello Mercator recepit a nobili domino Ioanne de Aversa milite, regio capitaneo ducatus Amalfie, pretium cartarum pergameni et bombicine ac cere etc. Actum Ravelli per notarium Matheum de oferio coram Anfuso Rufulo Iudice eiusdem civitatis sub die 27 novembris III Ind. 1289* » 3): soggiunge, che nell'Archivio amalfitano conservansi brani di atti pubblici in caratteri angioini, e che alcuni fogli recano, tra le loro filigrane, le forbici, un uccello sopra un piedistallo, l'arma della città etc. 4).

1) Vedi MURATORI R. I. S. t. XII. col. 902, ove si parla de' Cortusii padovani; GLORIA *Comp. delle Lezioni di Paleogr. e dipl.* Padova. 1870 pag. 376; URBANI: op. cit. pag. 7.

2) V. GLORIA op. cit. pag. 377. Nel principio del secolo XIV esistevano anche cartiere in Roma ed in Toscana. Un istrumento del 1306 lascia trasparire ne' suoi fogli le seguenti lettere: *Salus o R* (Salute o Roma); nei fogli di un altro istrumento del 1313 vedesi l'impronta di un giglio bianco. Cf. BRUNETTI: *Cod. Dipl. toscano*, Firenze 1806; parte 1.^a p. 76.

3) V. Camera op. cit. vol. 2.^o pag. 707.

4) Ivi.

Peraltro, facendosi lo smercio della carta quasi sempre dai mercatanti, i quali la compravano o direttamente od a mezzo di loro corrispondenti dai varii paesi ove si manifatturava, è difficile rinvenire ne' conti de' tesorieri delle r. Cancellerie angioina ed aragonese altra notizia salvo che il prezzo della carta e talvolta il nome del venditore: non vi è mai indicato il luogo di provenienza della medesima.

Il primo documento che in Archivio si trova relativo ad acquisto di tale merce è il seguente: « *Quibusdam Mercatoribus pro cartis bombicinis emptis ab eis pro scribendis rationibus et aliis negotiis dicti officii pro pretio ipsarum cartarum uncias duas et tarenos viginti* 1). Il Minieri cita quest' altro: « *Item solute sunt sicut constat per apodixam unam factam ultimo eiusdem mensis madii secunde Indictionis apud Neapolim Guillelmo Coppule mercatori de Neapoli per diversas scilicet vices et tempora tam olim infra annum proxime preterite prime Indictionis pro pretio Rismarum septem et media de bonis cartis bombicinis emptis ab eo per eundem Sergium pro scribendis in eis quaternis rationibus eiusdem officii ad rationem scilicet de Tarenis auri viginti ponderis generalis pro pretio cuiuslibet predictarum Rismarum de cartis de eadem pecunia ad pondus generale. unc. V* 2).

In un'apodissa di Giovanni de Cabrone ricevitore de'proventi del Suggello, data in Roma nel 1297, è scritto: « *Item diversis venditoribus pro certo numero cartarum de pergamenis etc. cartis de Bombice pro scribendis rubri-*

1) Reg. ang. 2, fol. 39 t. (an. 1269-1270).

2) Fasc. ang. 32 fol. 68 t. Secondo il de Lellis (*Notamenta*, etc.) questo documento appartiene all'anno 1272. V. Minieri *Studi st. sopra i fasc. ang.* pag. 12.

cis dicti officii 1). È degno di nota che per l'epoca aragonese solevasi talvolta nell'atto di acquisto indicare anche la filigrana de fogli; leggo infatti a fol. 149 del vol. 30 *Sigillorum* della Camera Sommaria (an. 1479): « *Die IIII.º maii pago al dicto Cesaro in casa sua a la sellaria per preczo di due balle de carta delo corno per ducati octo la balla ducati XVI* » ed allo stesso foglio « *die VIII.º augusti pago ad andreuczo de Amalfi per una balla de carta dela papara fina ducati nove* » 2); e finalmente a fol. 88 del vol. 40 (an. 1493): « *Exitus pecuniarum pro usu Regie cancellarie — Ultimo februarii MCCCC-LXXXIII Liberaì a mastro Andrea vitulo per balle quatro de le carta fina de lo signo de la papara a ragione de ducati octo per balla, ducati trentadue* » 3).

Non rilevandosi adunque con certezza da questi atti quali fabbriche di carta somministrassero i loro prodotti alle Corti angioina ed aragonese, dagli ultimi anni del XIII a tutto il XV secolo, è necessario tenere un cammino opposto, indagando prima da quale anno i nostri documenti incominciano a recare nei fogli le filigrane, e poi a quale fabbrica queste sembrano appartenere. Se le scritture intitolate *Fascicoli* ed *Arche* fossero a noi per-

1) Reg.º ang. 86 fol. 173. Notizia comunicatami gentilmente dal ch. Cav. R. Batti.) Altre citazioni di documenti riguardanti acquisti di carta fatti nell'epoca agioina sono queste: Reg. ang. 65, fol. 183; Reg. 318 fol. 186; Fasc. 29 il 2.º fol. 82 t.; MIN. RIC. *Studi storici sopra i fasc. ang.* Napoli 1863 pag. 11, 12 e 76: *Studi st. fa ti sopra 84 Reg. ang.* (Nap. 1876) pag. 2,39; *Notizie stor. tratte da 62 Reg. ang.* (Nap. 1877) pag. 123 e 158. BARONE: *Ratio thesaur* Nap. 1887. pag. 52.

2) Da questa nota di pagamento potrebbe argomentarsi che l'acquisto fosse fatto presso la fabbrica di Amalfi.

3) Per altre notizie relative al prezzo della carta durante il governo aragonese vedi i vol. 10, 13, 16, 30, 35, 37 a 42, 44, 45, 47, *Sigillorum* e le *Cedole di Tesoreria* dal 1470 al 1504 da me pubblicate nell'Arch. stor. per le prov. nap. (Anno IX fasc. 1º a 4; anno X, fasc. 1.º).

venute integre, sarebbe facile ritrovare il foglio che per la prima volta recò la filigrana, ma soli frammenti ne conserviamo, e questi, in buona parte, sono privi della data più certa, cioè l'anno; nè la indizione può sempre essere guida sicura. Sicchè darò qui appresso l'elenco per ordine cronologico delle marche principali che traspariscono dai fogli de' documenti, la cui data è incontestabile, dichiarando, ove mi sia possibile, da quale fabbrica esse furono adoperate; ed indicando il numero di ciascun disegno riportato nelle tavole in fine di questa memoria. Seguirò lo stesso metodo ne' documenti aragonesi, i quali, a dir vero, presentano minori lacune; la carta è più nitida e le filigrane più precise: indizii tutti del progresso dell'industria.

SCRITTURE ANGIOINE

Un triangolo 1) (n. 1), an. 1299-1300. (Fasc. ang. 96.)

C e P maiuscoli gotici 2) (n. 2 e 3 an. 1303-1304 (Fasc. ang. 83, 2.^a e 3.^a Indizione. Conto di spese per le persone deputate alla casa di Raimondo Berengario 3) fol. 6, 7, 10, 12, 30, 41).

1) E verso il margine destro del mezzo foglio. V. Zonghi: *Le marche princip.* pag. 16 n. X.

2) Queste iniziali sono collocate a distanza eguale (circa 42 millimetri) dal centro dell'intero foglio aperto. Indicheranno forse il cognome ed il nome del fabbricante di Fabriano: qualcuno dei Crissci o qualcuno dei Cicco.

3) Gli anni non sono indicati, ma le indizioni si riferiscono senza dubbio al 1303, 1304 e 1305. V. MIN. RICCI *Studi sui fasc. angioini*, pag. 78.

Due linee incrociate in modo da formare quattro angoli retti. Un cerchio è al punto dell'incrociamiento, e quattro cerchietti sono alla estremità di ciascuna linea 1) (n. 4) an. 1303-1304 (Ivi, fol. 14, 16, 17; fasc. 67, fol. 179 t. an. 1321. Reg. ang. 247 bis, an. 1322 e vol. 4.º delle *Arche* fol. 94, ove la figura è più grande).

Foglia di trifoglio 2) (n. 5) an. 1317 (Fasc. 91 non legato).

Corno 3) (n. 6) an. 1318 (Ivi).

Piccolo cerchio con diametri incrociati. Sul diametro verticale si eleva una croce piuttosto grande (n. 7) an. 1326 (Fasc. 28, fol. 1, 5 e seg.).

Lettera M maiuscola gotica 4) (n. 8) an. 1331 (Fasc. 23, fol. 2).

Testa di toro 5) (n. 9) an. 1331 (Fasc. 23, fol. 3), (n. 10) an. 1413 a 1419 (Fasc. 11, fol. 212, 274. Fasc. 93 il 2.º fol. 145, 151, 155, 160, 175; ivi, fol. 220 ov'è più piccola).

La Croce (n. 11) an. 1332-1334. (Fasc. 16, fol. 170, e 181).

Scudo triangolare 6) (n. 12) an. 1334 (Fasc. 16, fol. 190).

Scudo triangolare più grande (n. 13) an. 1381 (Fasc. 93 il 2.º fol. 19).

1) ZONGHI, pag. 15 n. IV. La filigrana è nel centro del foglio aperto.

2) Nè l'URBANI nè il ZONGHI fanno menzione di tale filigrana; il BRIQUET ne riporta alcuni tipi (numeri 262 a 264, 286), ma niuno di essi è identico a questo.

3) V. BRIQUET op. cit. pag. 114 numero 584.

4) ZONGHI op. cit. pag. 19 n. XXI (3). È verso il margine destro del mezzo foglio.

5) L'URBANI registra circa 31 tipi diversi di questa filigrana da lui riscontrati nelle carte degli stampati veneziani e nei mss. padovani (op. cit. pag. 23 e tav. IV. V. e IX). Vedi pure ZONGHI op. cit. pag. 20 n. XXII.

6) V. ZONGHI pag. 19 n. XXII.

Arco teso con la freccia 1) (n. 14) an. 1364 (Fasc. 93 il 2.° fol. 240). (Vol. 4.° delle *Arche* fol. 68, agosto 6.° Indiz. 1367 ?)

La pera 2) (n. 15) an. 1373. (Fasc. 60, fol. 105 e seg. 28 ottobre XI.° Ind. (Fasc. 7.° fol. 76 an. 1362) Fasc. 12, fol. 15, 129) 3).

Lettera B maiuscola sormontata dalla croce (n. 16) an. 1379 (Fasc. 96 il 2.° fol. 154).

Il Barile 4) (n. 17) an. 1383. (Fasc. 93 il 2.° fol. 72).

Lettera S. maiuscola (n. 18) an. 1387 (Fasc. 11, fol. 6, 7, 9, 175, 180).

Corno da caccia 5) (n. 19) an. 1387-1388. (Fasc. 14, fol. 143 e 151. Fasc. 11, fol. 78 a 83, 124).

La campana 6) (n. 20) an. 1397 a 1407. (Fasc. 11 fol. 51 a 55, Reg. ang. 368 fol. 233, 263, 265, 277, 280, e seguenti).

Due piccoli cerchi attraversati da una linea verticalmente 7) (n. 21) an. 1405 a 1421. (Fasc. 11, Fasc. 14, fol.

1) Ivi, pag. 21, n. XXXV.

2) URBANI, tra i mss. padov. an. 1376, pag. 39 e tav. IX n. 20. ZONGHI pag. 24 n. XLIII an. 1376.

3) Anche nelle carte dell' Archivio farnesiano fasc. 686 an. 1353. Nello stesso fascio sono fra l'altro due documenti, il primo del 1346, ed il secondo del 1355, i quali recano filigrane identiche a quelle riportate dal Briquet a' numeri 530 e 237 co' nomi *Saucisson* e *Deux croissants opposés*.

4) Poco visibile nella parte punteggiata: il disegno completo che trovai in una scrittura del 1328 negli Arch. fabrianesi mi fu inviato dall'egregio prof. Augusto ZONGHI di Fabriano V. BRIQUET op. cit. p. 67.

5) V. ZONGHI op. cit. pag. 30 n. LXVIII.

6) Non saprei affermare se appartenga o no a Fabriano. Il ZONGHI descrive alcuni tipi di tale filigrana dal 1324 al 1472 (pag. 19 n. XXVI) ma non mi sembra che possa annoverarsi tra quelli.

7) Non so se corrisponda a quella filigrana indicata dal ZONGHI a pag. 21 n. XXXIV (1333 a 1383). Il Camera mi fece dono di alcuni disegni di filigrane della fabbrica di Amalfi, tra i quali se ne trova uno quasi simile appartenente ad un documento del 1413.

6. Fasc. 96 il 2.° fol. 41; Fasc. 93 il 2.° foglio 154, 106. Ivi, fol. 9 un poco più piccoli (1417). Un pochino più grandi in documento scritto ai tempi di Ludovico e Giovanna d'Angiò (*Arche* vol. 4, fol. 70).

Colonne 1) (n. 22 e 23) an. 1407. (Fasc. 96 il 2.° Fasc. 90, frammento, fol. 82.)

La grande anitra (n. 24) an. 1418. Fasc. 93, il 2.° fol. 168, 187 t. Fasc. 98, fol. 169, e 172).

Un capro reciso nel corpo 2) n. 25) an. 1419. (Fasc. 95, fol. 67.

Testa di Liocorno 3) (n. 26 [a]) an. 1420 (Fasc. 95 il 2.°).

La montagna a tre cime 4) (n. 26 [b]) an. 1420 (Fasc. 7 fol. 264). Dal 1387 al 1417 si trova molto più piccola. (Fasc. 93 il 2.° fol. 4, Fasc. 14 fol. 10 e 140). Nel 1425 più grande (Fasc. 93 il 2.°). In cerchio, Reg. 368 fol. 200, 203, 337 (Fasc. 14, fol. 125, Fasc. 96 il 2.° fol. 26).

SCRITTURE ARAGONESI

Cesoie (n. 27) an. 1434 (Cedole di Tesoreria vol. 1.); (n. 28) an. 1443 (Ivi, vol. 6, pag. 356 e seg.); (n. 29) an. 1446 (Autografi aragonesi vol. 4); (n. 30) an. 1448 (Ced. vol. 10); (n. 31) an. 1450 (Ced. vol. 12); (n. 32) an. 1452-1453 (Ced. vol. 21)); (n. 33) an. 1453 (Cedole

1) Ho ragione di credere che debbano essere un tipo solo: la filigrana col n.° 23 non traspare chiaramente.

2) L'impronta è poco visibile. Questa filigrana non appartiene a Fabriano: credo che sia d'Amalfi.

3) L'URBANI vide questa impronta, di maggior dimensione, in un ms. padovano del 1355 simile a quella rinvenuta dal Vallet-Viriville in un ms. degli Arch. reali dell'Aja V. Urb. op. cit. pag. 38 e tav. IX, n. 6). Il ZONGHI (pag. 23 n. XLI) ne descrive quattro tipi diversi dal 1341 al 1414.

4) V. BRIQUET. op. cit. pag. 102.

vol. 23); (n. 34) an. 1471 (Autografi aragonesi vol. 4) 1).

La montagna a tre cime 2) (n. 35) an. 1437 (Ced. vol. 2.) an. 1441-1442 un poco più piccola: (Ced. vol. 4.); (n. 36) an. 1440 (Ced. vol. 3, fol. XIII; (n. 37) an. 1446-1447. Ced. vol. 9) 3).

Un fiore tra due foglie 4) (n. 38 an. 1437. (Ced. vol. 1.) (Nel *Liber rubeus* dal 1342 al 1509); (n. 39) an. 1439 (Cedole vol. 3); (n. 40) an. 1443 (Ced. vol. 7).

Carro a due ruote 5) (n. 41) an. 1439 (Ced. vol. 3).

L'Incudine 6) (n. 42) an. 1440 (Autografi aragonesi vol. 1.)

L'Ancora 7) (n. 43) an. 1442 (Ced. vol. 6, fol. 230).

Armi decussate 8) (n. 44) an. 1442 (Ced. vol. 6).

La cornetta da caccia 9) (n. 45) an. 1443 (Ced. vol. 6; Autografi aragon. vol. 1) (n. 46) an. 1458 a 1463-1471 (*Sigillorum* vol. 3, 4, 8, 10, 12, 18); (n. 47) an. 1473. *Sigillorum* vol. 17); (n. 48) an. 1474 (*Sigillorum*, vol.

1) V. URBANI pag. 28 e tav. VI num. 18. ZONGHI op. cit. pag. 27 n. LV e pag. 36 n. CVIII. BRIQUET op. cit. pag. 74 a 76.

2) V. Zonghi, pag. 31 n. LXXVII (2).

3) Nel vol. 10 *Sigillorum* (an. 1464) trovasi un po' più grande in cerchio, e nel volume 42 an. 1495-1496) poi, della prima dimensione ma in cerchio.

4) V. ZONGHI op. cit. pag. 31 n. LXXI.

5) Cf. BRIQUET op. cit. pag. 72.

6) Questa filigrana fu osservata dal BRIQUET (op. cit. pag. 85) nelle scritture degli Arch. genovesi del 1331, del 1422 e del 1423 e non più oltre.

7) La nota l' URBANI negli stampati veneziani agli anni 1475-1481-1482 (tav. VIII. n. 9); la nota in ZONGHI all'anno 1483 (pag. 37 n. CXII), ma il tipo è differente. L'ancora in più grande dimensione, in doppio cerchio, è l'impronta che reca oggidì la nostra carta caporisma (*La Briglia* — F. Camera).

8) L' URBANI (tav. VII. n. 14. an. 1483 (stampati veneziani)) ed il ZONGHI (pag. 36 n. CXI an. 1480) fanno menzione soltanto di frecce decussate.

9) V. ZONGHI op. cit. pag. 30 n. LXVIII BRIQUET, pag. 80.

15); n. 49) an. 1480 (*Sigillorum* vol. 32); (n. 50) an. 1481-1483 *Sigillorum* vol. 34 e 35) an. 1482 a 1484, (*Collaterale* Curie vol. 1.^o); (n. 51) anno 1497 (*Sigillorum* vol. 43).

Lettera M 1) *maiuscola* gotica, disegnata elegantemente e sormontata dalla croce (n. 52) an. 1452 (Autog. arag. vol. 1).

Lettera R maiuscola 2) (n. 53) an. 1453 (Ced. vol. 23); (n. 54) an. 1455 (Ced. vol. 28); (n. 55) an. 1456-1457-1458 (Ced. vol. 30 e 36); (n. 56) an. 1464. (*Sigillor.* vol. 7 fol. 13); (n. 57) an. 1464. (*Sig.* vol. 6 e 7).

Croce patente 3) (n. 58) an. 1458 (*Collaterale Justitie* vol. 1, fol. 2 a fol. 44); (n. 59) an. 1464 (*Sigill.* vol. 7).

La Scala 4) (n. 60) an. 1458 (Autog. arag. vol. 2); an. 1479-1481-1482 (più stretta) Ivi.

Il Cappello prelatizio 5) (n. 61) an. 1468-1469 (*Sigill.* vol. 11). an. 1469-1470 (*Coll. Comune* vol. 6); an. 1470-1471 (*Coll. Justitie* vol. 2).

La Bilancia 6) (n. 62) an. 1468 (*Sig.* vol. 10, an. 1469 1471 (*Sig.* vol. 13); (n. 63) an. 1474 (*Sig.* vol. 20).

Il Cane 7) (n. 64) an. 1471 (Aut. arag. vol. 4).

Lettera L maiuscola 8) (n. 65) an. 1471 (Aut. arag. vol. 4).

La Corona 9) (n. 66) an. 1476 (*Sig.* vol. 23); (n. 67)

1) ZONGHI pag. 19 n. XXI, dal 1406 al 1414.

2) Ivi. pag. 29 n. LXIII dal 1373 al 1448.

3) E forse quella indicata dal ZONGHI a pag. 36 n. CIX. an. 1465).

4) ZONGHI pag. 35 n. CV. 1451-1506.

5) Ivi, pag. 27, n. LVIII.

6) Ivi, pag. 31. n. LXIX, 5 e 6.

7) Suppongo che debba corrispondere alla filigrana descritta dal ZONGHI a pag. 28. n. LX. 5. an. 1478.

8) V. URBANI op. cit. tav. VII n. 26 (Stampati veneziani) an. 1479.

9) Di tale filigrana, il disegno col n. 68 si assomiglia in certo modo a quella descritta dal Briquet (n. 192) ma si riferisce ad epoca ante-

an. 1486 (*Sig.* vol. 35); (n. 68) an. 1491 (*Sig.* vol. 38); (n. 69) an. 1496 (*Sig.* vol. 42); (n. 70) an. 1498-1499 (*Sig.* vol. 46).

L' *Anitra* ¹⁾ (n. 71) an. 1446 (*Cedolario antico di Abr. citra*); (n. 72) an. 1479 (*Sigill.* vol. 30 e 31) (n. 73) an. 1481-1483 (*Sigill.* vol. 33 e 35); (n. 74) an. 1487 (*Sig.* vol. 35); an. 1494-1495 un po' più grande (*Collat. Curie* vol. 2.^o); (n. 75) an. 1487-1488 a 1490 (*Sigill.* vol. 35 e 37); (n. 76) an. 1492-1495-1498-1499 (*Sigill.* vol. 39-41-47); (n. 77) an. 1497-1498 (*Collaterale partium* vol. 7).

La *Sirena* ²⁾ (n. 78) an. 1493 (*Sigill.* vol. 40); an. 1495-1498 (*Comune Summarie* vol. 37-38).

La *Campana* ³⁾ (n. 79) an. 1496 (*Sig.* vol. 42, fol. 122).

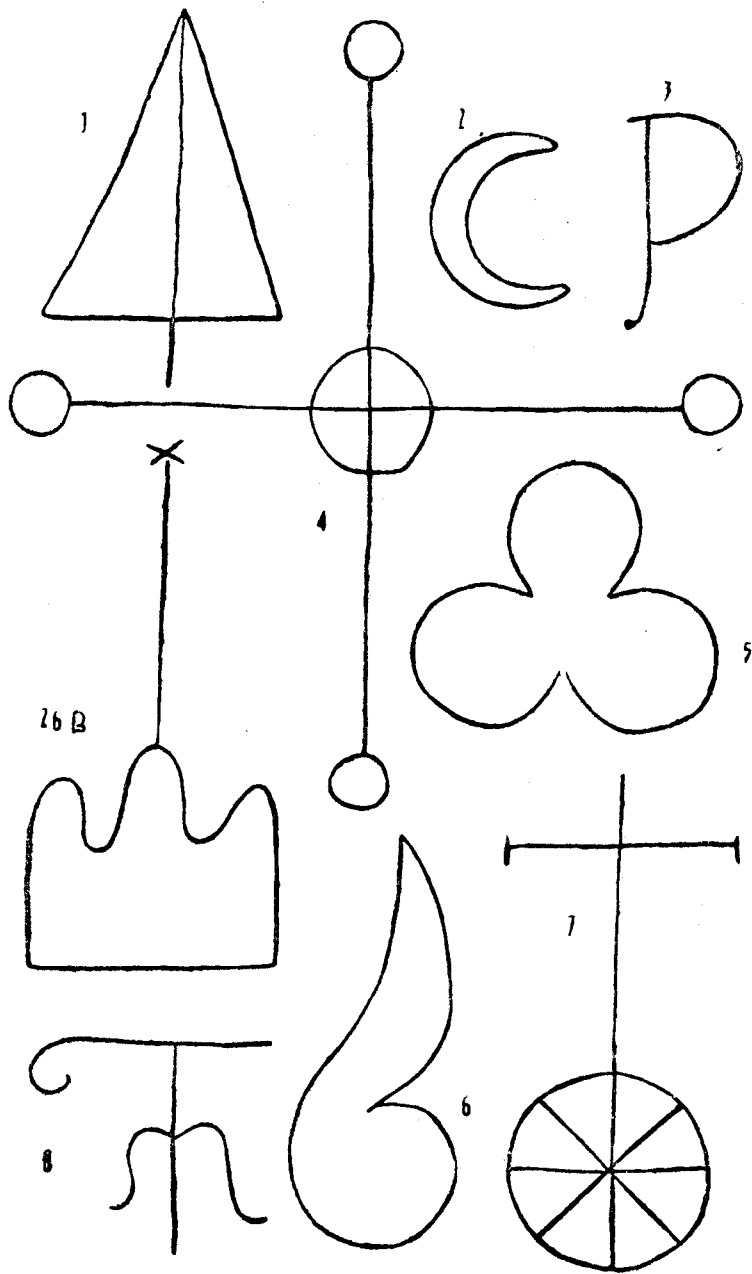
Scudo poggiato sul dorso di un leone rampante (n. 80) an. 1497 (*Sigill.* vol. 44). [al].

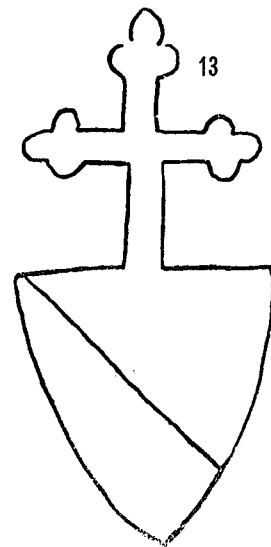
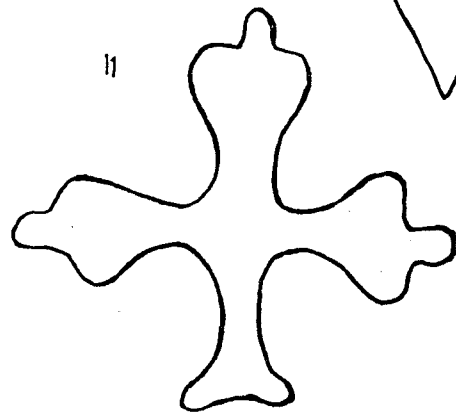
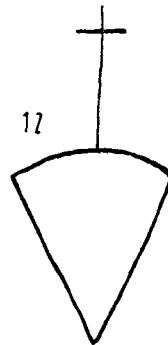
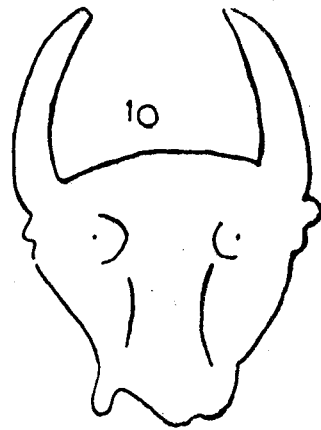
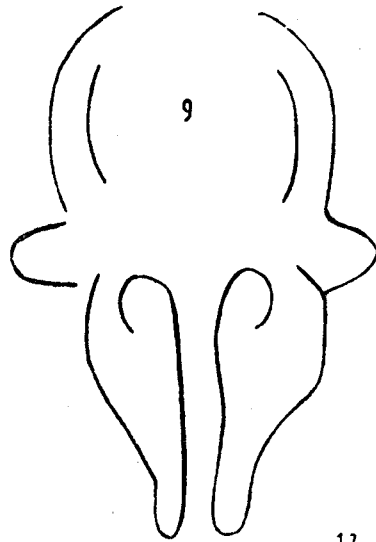
riore (1424-1426. I disegni co' numeri 67 e 69 potrebbero aver riscontro con quelli indicati dal Zonghi a pag. 25 n. LI-4, an. 1481 a 1495.

1) Il tipo col n. 72 appartiene senza dubbio alla fabbrica di Fabriano: mel dichiarò il prof. Augusto Zonghi. Alla stessa cartiera credo appartenga la filigrana col n. 73. Intorno alle altre non vo' dare alcuna infondata asserzione. Noto soltanto che ne' fogli di alcuni documenti amalfitani del 1470 trovasi l'impronta della *papera*; ed il disegno inviatomi dal Camera, se differisce da quello da me riportato col n. 72, sembra assai somigliante alla marca che recano alcuni de' fogli del vol. 3.^o *Coll. Justitie* an. 1474-1475 e del vol. 19 *Sigill.* an. 1474.

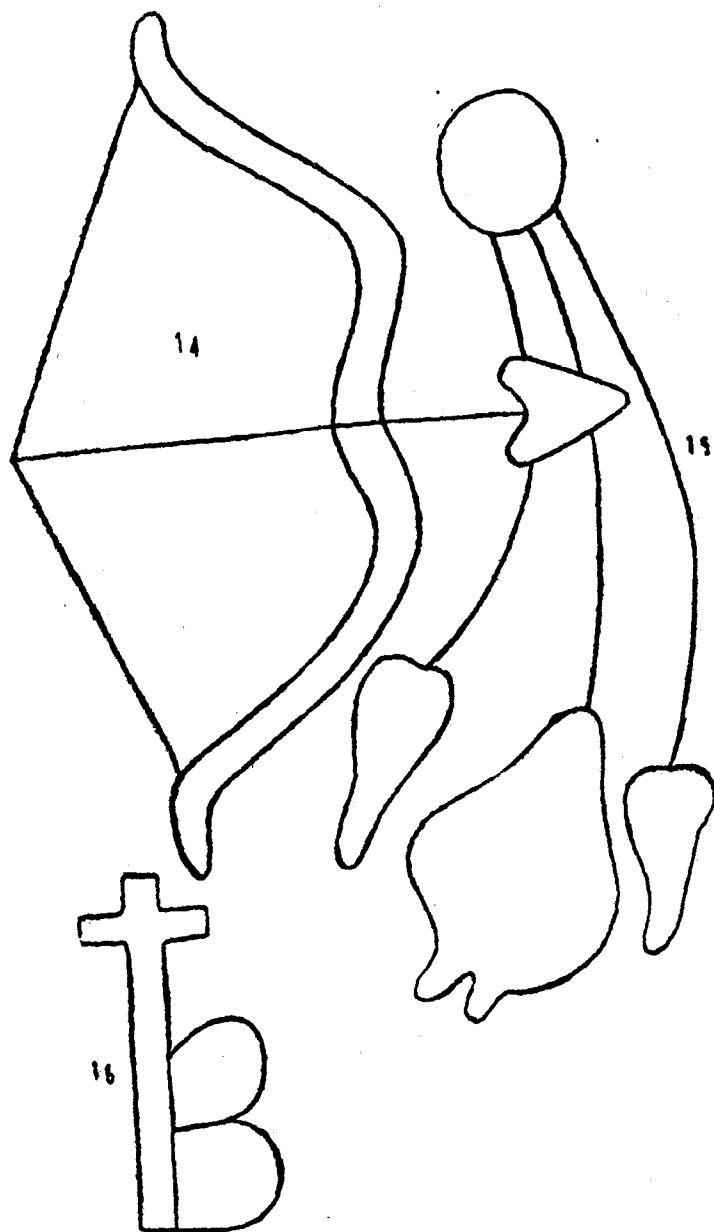
2) Alcuni tipi di questa filigrana sono notati dall' URBANI (tav. IX. n. 25 an. 1361) e dal ZONGHI (pag. 29. n. LXVI (1373 al 1562)).

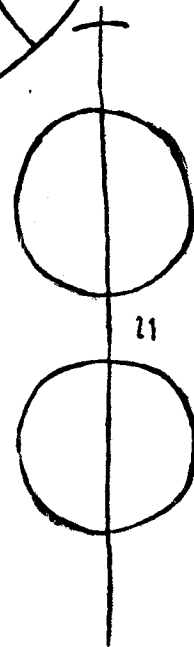
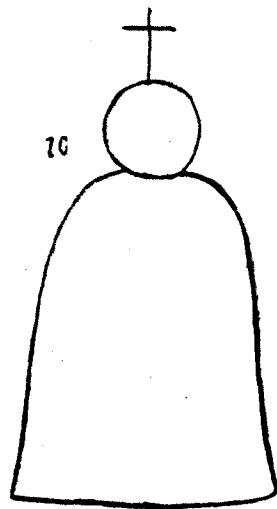
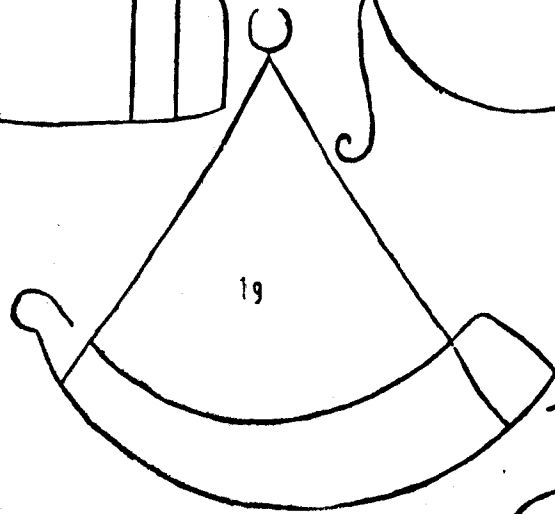
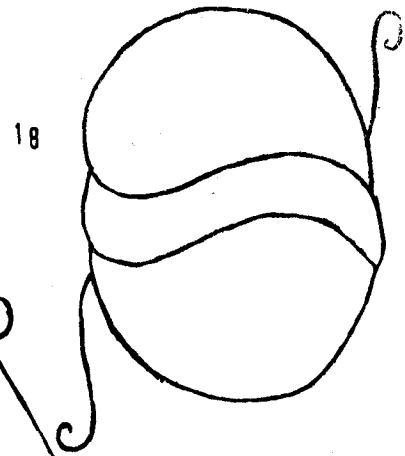
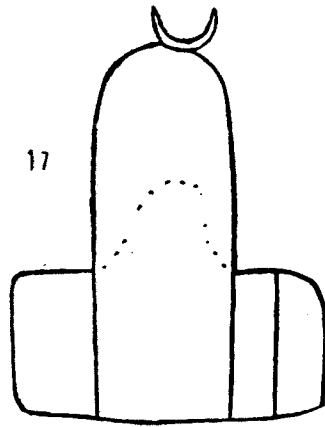
3) Probabilmente corrisponde a quella descritta dal ZONGHI a pag. 20 n. XXVI (7).

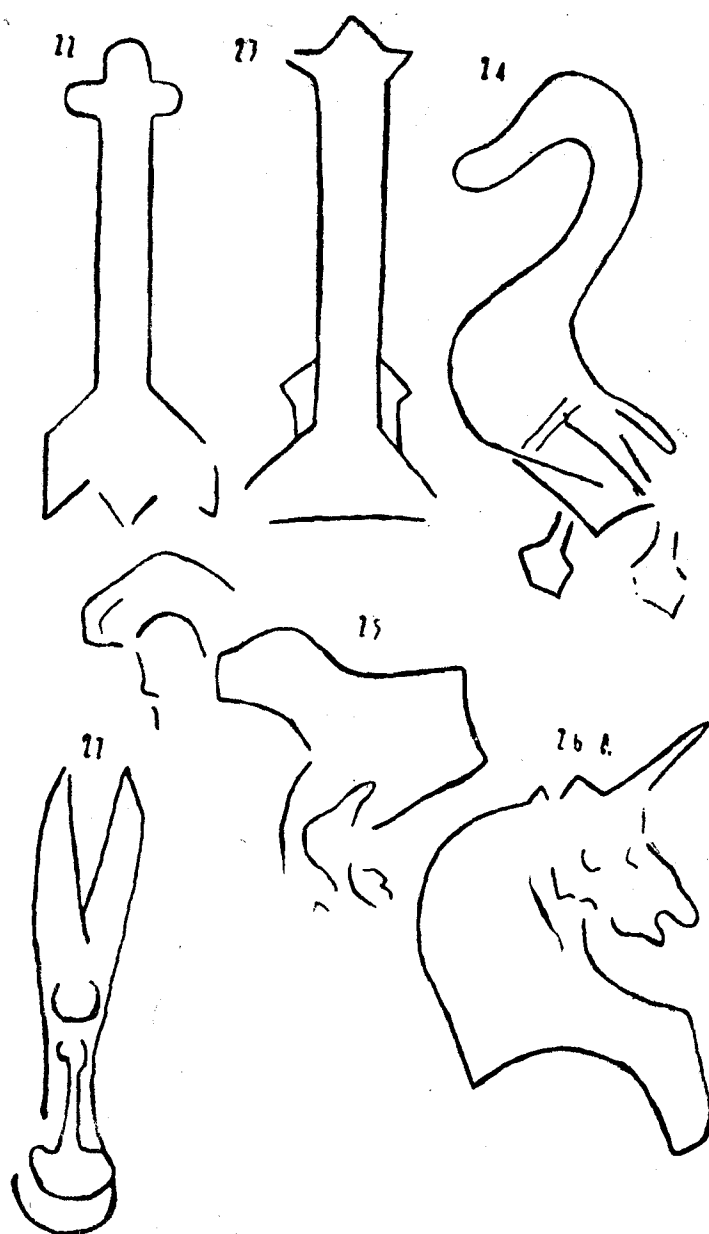


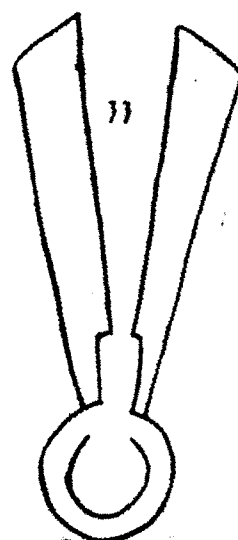
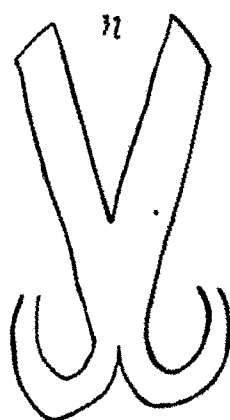
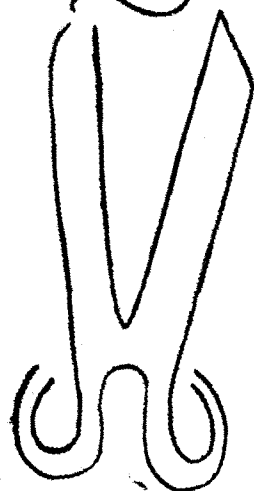
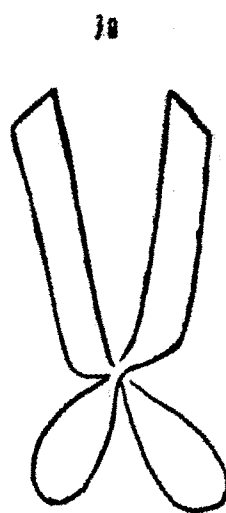
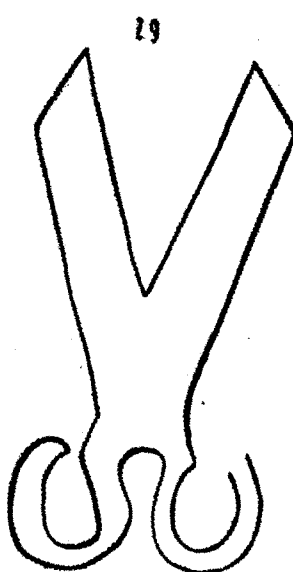
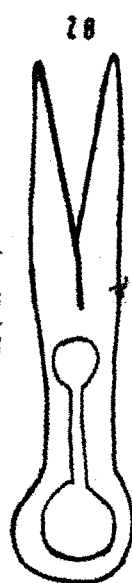


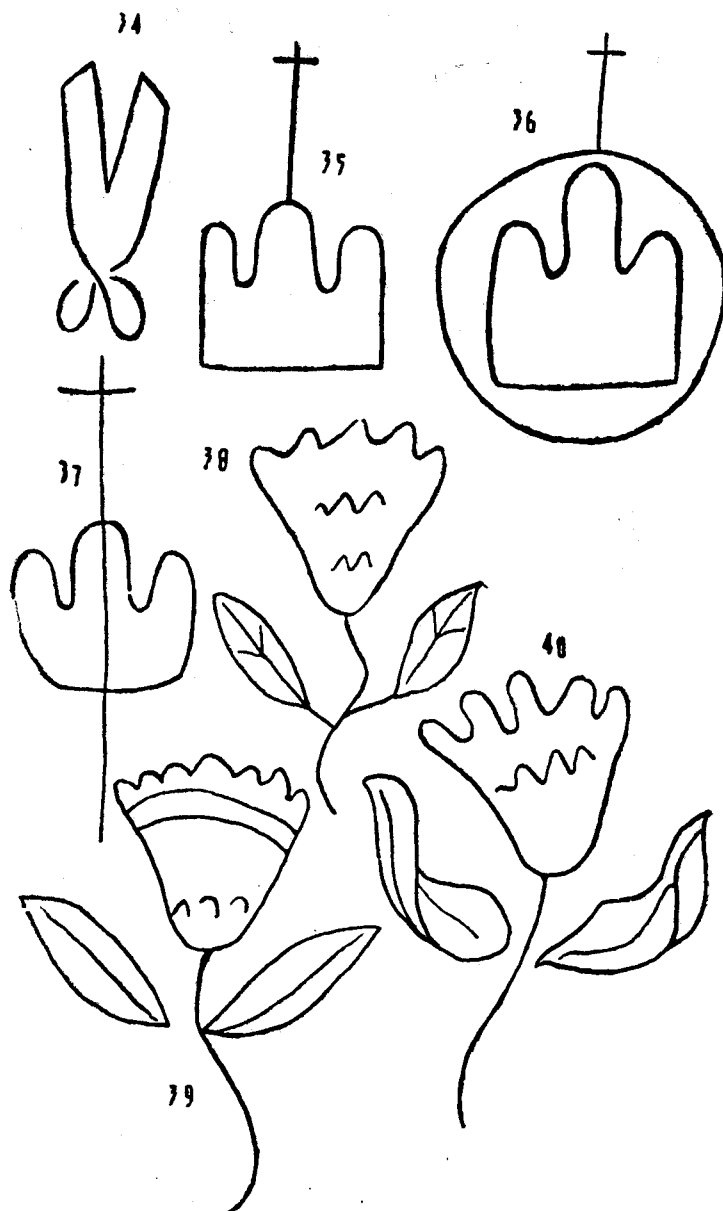
Δ Ω Ρ Ε Α
ΣΟΦΙΑΣ ΑΝΤΩΝΙΑΔΟΥ

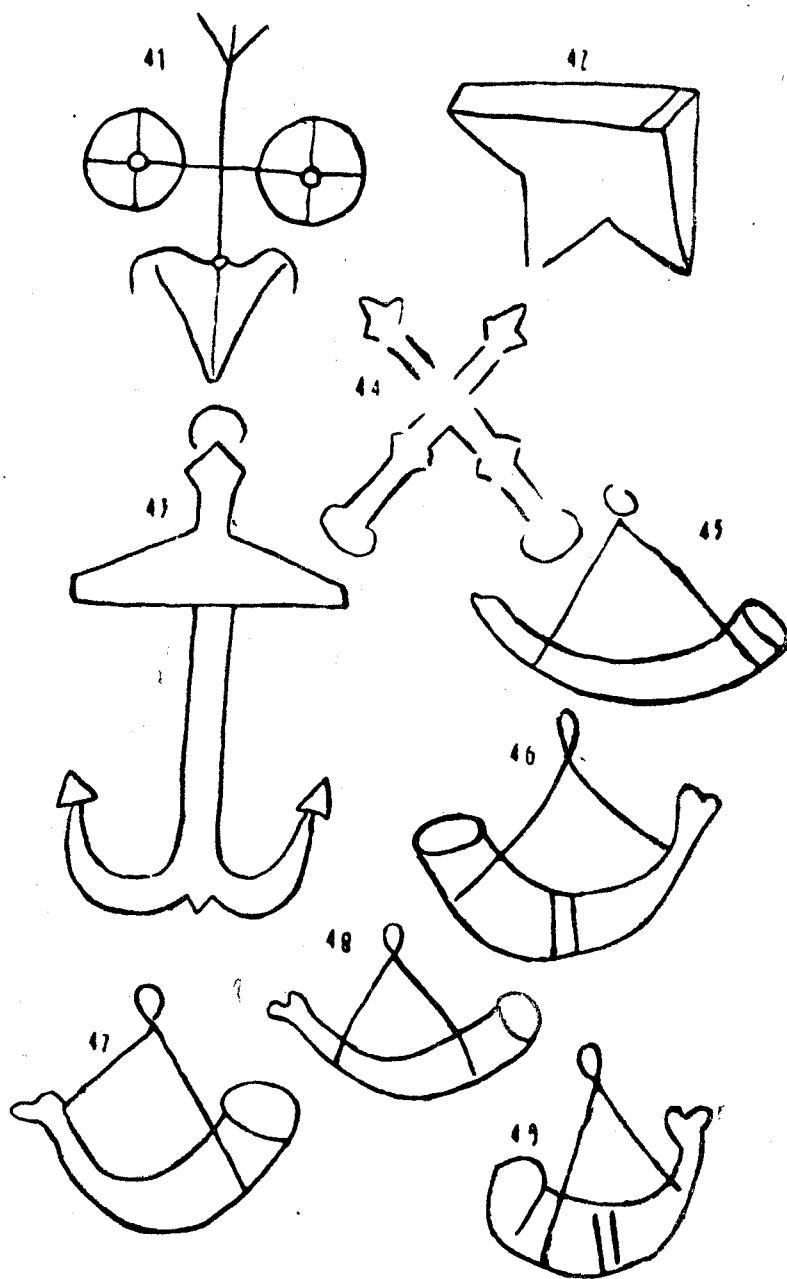


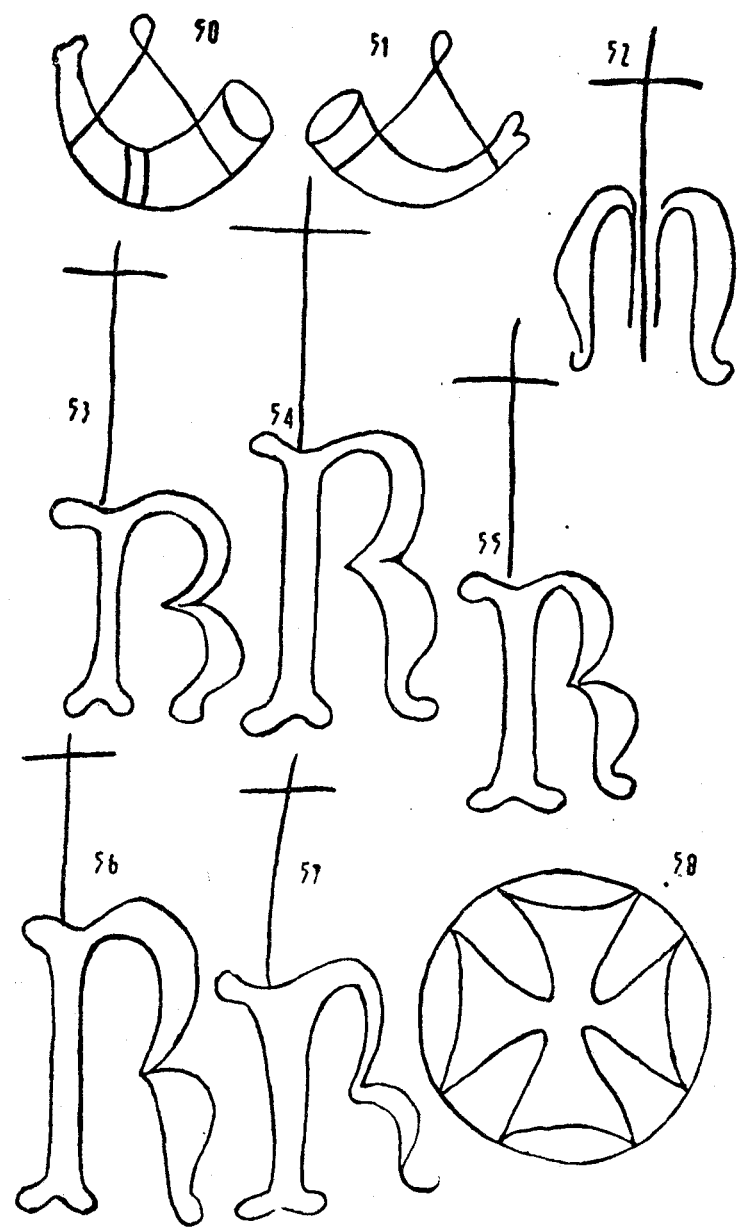


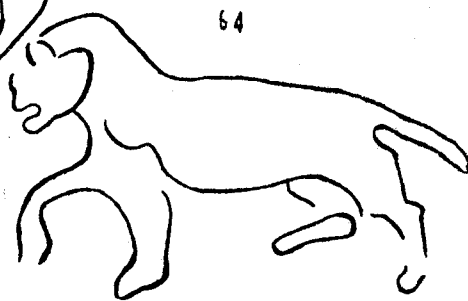
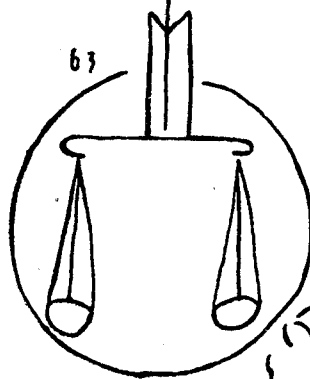
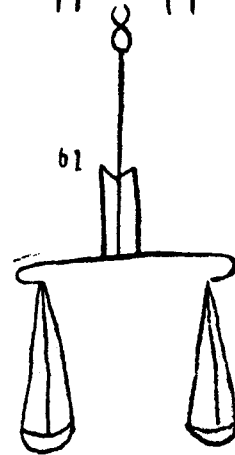
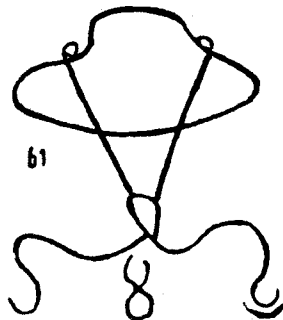
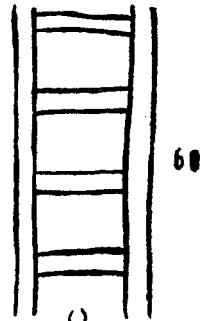
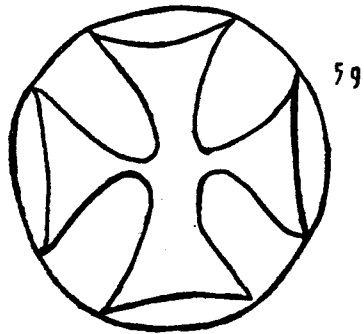


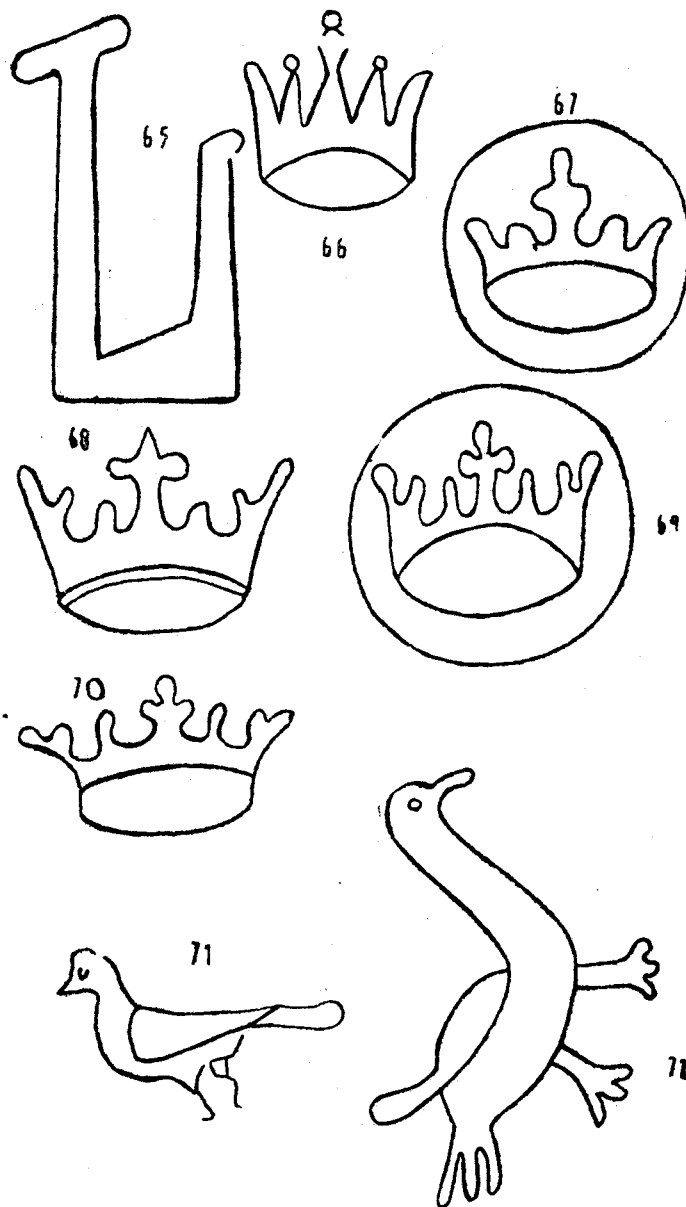


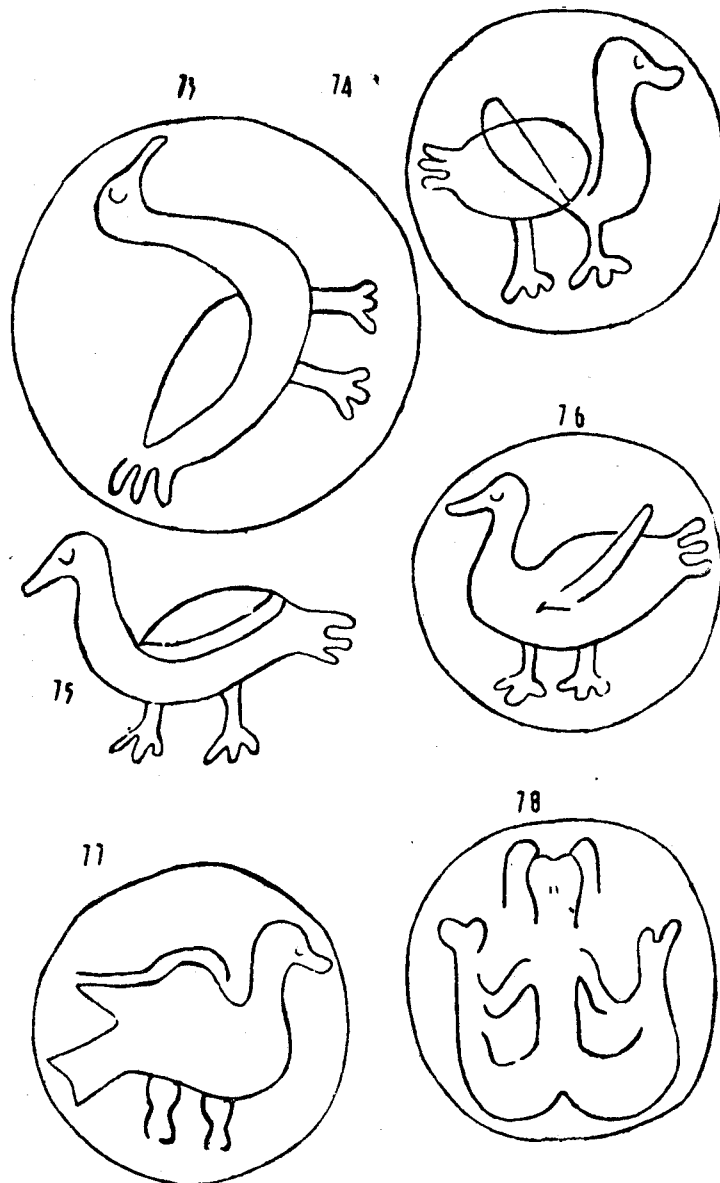


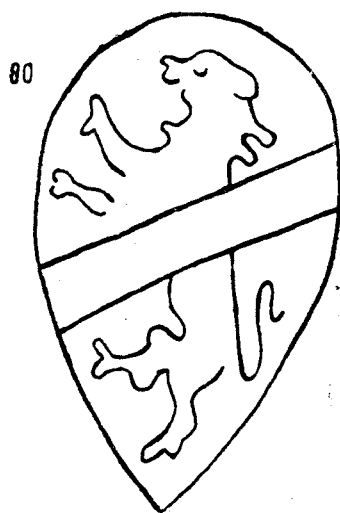
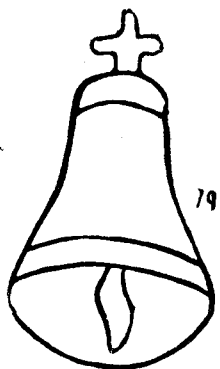












INDICE

Prefazione	pag. 7
Costituzioni di Federigo II secondo la compilazione fattane da Pier delle Vigne	» 9
Memorie storico - diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi	» 13
Le filigrane delle antiche cartiere ne' documenti dell'archivio di stato in Napoli	» 29
<i>Scritture Angioine</i>	» 40
<i>Scritture Aragonesi</i>	» 43

Di questa edizione sono stati tirati 1000 esemplari numerati
impressi su carta delle cartiere di Amalfi nella stamperia
De Luca accanto agli antichi arsenali • Amalfi MXMLXV